

La paura dell'autista «Muccioli minacciava e io sapevo troppo»

Un incontro a quattrocchi e una telefonata nella notte. «Quelli di San Patrignano mi hanno cercato. Mi hanno detto di eliminare la cassetta». Walter Delogu, ex autista di Vincenzo Muccioli, racconta agli inquirenti che, la notte prima dell'arresto, un ragazzo dell'«ufficio» che dirige la comunità è andato a cercarlo. «Grizzardi ricattava Muccioli, per questo doveva sparire. Quella cassetta l'ho registrata perché avevo paura, avevo visto il sangue di Maranzano...».



DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

■ RIMINI. Dopo avere detto, nell'aula di giustizia, che «non c'era assolutamente nessuna cassetta con minacce di Muccioli», e che gli altri testi «raccontavano balie», Walter Delogu, nella serata di mercoledì, era andato in un ristorante sulla collina, con la moglie, la figlia, un amico. La telefonata gli è arrivata lì, durante la cena. «Ho bisogno di vederti subito». Dall'altra parte del filo c'è Franz, dell'ufficio di Vincenzo Muccioli. «Vengo a trovarti subito». Pochi minuti e davanti al ristorante si ferma un'auto. Franz è al volante, e Walter Delogu sale con lui, per parlare in modo più riservato. «Franz mi ha detto che avrei avuto bisogno di un avvocato, e mi ha fatto anche il nome della persona cui dovevo rivolgermi. Alle spese ci pensiamo noi», ha aggiunto. E per «noi» intendeva senz'altro San Patrignano. Franz si era fatto vivo con me anche subito dopo l'udienza. Aveva visto che ero disperato, mi aveva chiesto se avessi bisogno di qualcosa. Mi aveva chiesto anche se la cassetta esistesse davvero, e cosa ci fosse dentro.

Il racconto di Delogu
L'ex autista di Vincenzo Muccioli, agli inquirenti che lo hanno ascoltato per tre ore, subito dopo l'arresto per falsa testimonianza, ha fatto un racconto preciso. Franz mi aveva detto di telefonargli appena fossi tornato a casa. L'ho fatto, e lui mi ha detto che aveva un consiglio da darmi: distruggere la cassetta, farla sparire. Io al mattino presto ho telefonato all'avvocato di Milano, Rinaldo Vignoli, da una cabina pubblica. È lui che ha la cassetta, da due o tre anni. «Avvocato, cosa devo fare?», gli ho chiesto. «Devi dire la verità», mi ha risposto. Del resto, lui aveva già avvertito la Procura di Rimini, inviando un fax.
Sono ancora segrete, le parole incise sul nastro. «È vero - ha riper-

tuto l'ex autista - che Muccioli mi aveva ordinato di uccidere Grizzardi dicendo frasi come: "Bisognerebbe ammazzarlo". È vero anche che ho detto agli altri testimoni le cose che hanno riferito; Muccioli voleva "eliminare" altre persone, come il marito di A.S. ed una ragazza di Milano, I.T.". Erano ordini per un omicidio o minacce strampalate, sgorgate in un momento d'ira e presto dimenticate? Quelle parole incise, per Walter Delogu, erano comunque importanti. Le ha sempre definite «la mia assicurazione sulla vita». Descrivendo il nastro che ancora nessuno ha ascoltato, l'ex autista dice che «non dava tanto peso alle minacce di Muccioli, non lo prendeva sul serio». «Viaggiavo di fantasia, ad esempio quando diceva che alla tale ragazza "bisognava prima darle una botta in testa e poi farle un'overdose"».

Il terrore
L'idea di «catturare» le parole del capo della comunità nasce dal terrore di una scoperta. «Ho capito, in una mattina del maggio 1989, di essere diventato custode di un segreto». Tutto succede il giorno dopo l'omicidio di Roberto Maranzano. A Walter viene ordinato di pulire il baule di un'auto, una Golf bianca, «perché dentro c'è del sangue di maiale». Lui esegue, ma si accorge che quello non è sangue di un animale. C'è anche un ciuffo di capelli, nel baule. La banda che aveva trasportato il corpo nella discarica napoletana aveva commesso troppi errori: aveva dimenticato gli occhiali del morto in portabagagli, aveva avvolto il corpo con una coperta della comunità, ed aveva lasciato anche quel «ciuffo» nel baule. «Ho avuto terrore, sapevo che gli altri sapevano».

Ecco allora «l'idea». «Provocare Muccioli, fargli ripetere, durante uno dei tanti viaggi che facevamo assieme, e da soli, le minacce di morte verso Franco Grizzardi ed altri». Perché Grizzardi? «Era un altro

che conosceva il segreto di Maranzano. Sapeva che Muccioli era stato informato subito, e per questo lo ricattava». Registra la conversazione su un «portatile», di nascosto. Una cassetta da trenta minuti, l'altra facciata è «vergine».
«Portai la cassetta dall'avvocato Vignoli di Milano, perché un tempo frequentavo la comunità e poi se n'era andato. Gli dissi che, se mi fosse successo qualcosa, avrebbe dovuto renderla pubblica». «Perché l'ho fatto? Me ne volevo andare dalla comunità, il lavoro era troppo pesante. Ma avevo una famiglia di mantenere. Per questo sono andato da Vincenzo e gli ho detto della cassetta. Ho detto che avevo registrato "quella" conversazione. In questo modo sono riuscito ad avere, dallo stesso Muccioli ed i contanti, cinquanta milioni. Mi erano stati promessi in precedenza, come salario per il lavoro di sette anni».

Vincenzo Muccioli - secondo il suo ex autista - sapeva dunque da almeno due anni dell'esistenza di quel nastro. «Già altre volte, in passato, è venuto da me uno dell'ufficio della comunità, ed era sempre Franz, che mi chiedeva di distruggere la cassetta». «È anche vero che, quando mi incontrò, il giornalista de *Il Resto del Carlino* mi disse di andare alla Procura della Repubblica. Ma come potevo fare? Era un fatto troppo grosso, e c'era di mezzo Muccioli. Temevo che nessuno mi avrebbe più aiutato nel lavoro».

È ancora in carcere, l'ex autista. Prima di interrogarlo il Gip Vincenzo Andreucci aveva chiesto di potere ascoltare la cassetta. La Procura ha chiesto parere ai giudici del processo in corso, e questi decideranno solo oggi, in Camera di consiglio. Ma «l'orientamento» è negativo. Si dovrà attendere mercoledì prossimo, per sapere se le parole catturate nel nastro siano «minacce strampalate» o direttive per un omicidio.



Pietro Pacciani mentre ascolta la replica del pm durante l'udienza di ieri

«Vi prego, non liberatelo. È il Mostro» Pacciani, replica dell'accusa. Giallo per una lettera anonima

Sono da poco passate le 9.30 quando il pm Canessa comincia la sua replica ai difensori di Pacciani. In quel momento a San Piero a Sieve, viene trovato un plico anonimo con spezzoni di documenti - tutti noti - che scagionerebbero l'imputato. All'inizio si è creduto che contenesse reperti organici, proprio come nell'85, quando dallo stesso paese fu spedita la lettera con il lembo di seno di Nadine Mauriot, l'ultima vittima. L'ipotesi è stata smentita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Mentre nell'aula bunker il processo è alle ultimissime sedute, prima della camera di consiglio, continuano i colpi di scena. Ieri mattina si sono vissuti attimi di tensione per un plico fatto trovare in una cabina telefonica lungo la Statale che attraverso il centro di San Piero a Sieve (con una chiamata anonima ai carabinieri), proprio nello stesso piccolo centro del Mugello da cui partì il macabro messaggio indirizzato al sostituto Silvia Della Monica. Era lunedì 9 settembre 1985, poche ore prima nella radura degli Scopeti, a San Casciano, erano morti Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili. Il manico, dopo aver ucciso la donna, aveva inseguito e sgozzato il giovane francese prima di scaraventarlo in un cespuglio, poi era tornato alla tenda e aveva ripetuto il macabro rito delle amputazioni dei polli e del seno.

Il plico misterioso
Con quell'ultima lettera di sfida beffarda e agghiacciante agli inve-

stigatori, il manico inviò un lembo di seno della povera Nadine. Una sfida atroce. E ieri per qualche tempo, nell'aula bunker e negli ambienti investigativi si è vissuta la stessa angoscia. Era corsa voce che le coincidenze con l'85 fossero più d'una: il plico, oltre ad essere stato trovato nello stesso posto da dove il manico aveva inviato l'ultimo messaggio prima del silenzio, sembrava potesse contenere ancora una volta materiale organico, lembi di pelle o peli. Ma la notizia è stata definita priva di ogni fondamento dai carabinieri. I militi di San Piero a Sieve, chiamati poco prima delle 9.30, hanno recuperato il pacchetto. Dentro una serie di spezzoni di lettere anonime, di documenti (tutti noti) in cui si sostiene che l'agricoltore di Mercatale è innocente, che tutte le prove a suo carico sarebbero state inquinare e che l'imputato sarebbe completamente estraneo ai sedici delitti del manico.

Mentre il plico stava arrivando in procura, un'altra telefonata anonima avvertiva l'Ansa di Firenze del

ritrovamento dei documenti. Nessun commento dal pm Paolo Canessa che ancora non aveva avuto modo di vedere quei documenti. Nel primo pomeriggio si scopre che non c'è niente di serio, niente di attendibile e di rilevante a livello processuale dunque. Ma è quanto basta per rendere l'atmosfera ancora più tesa e nervosa nell'aula bunker. Un processo nato sotto il segno degli anonimi: il 18 aprile scorso, alla vigilia della prima udienza, tre lembi di pelle umana furono inviati con altrettante lettere anonime alla procura di Firenze, all'avvocato Pietro Fioravanti e all'avvocato Renzo Ventura (ex legale di Pacciani). Ma quel materiale si rivelò inutilizzabile per qualsiasi esame comparativo, vista la mancanza di nuclei.

All'udienza di ieri si è presentata al processo anche una giovane donna che ha raccontato l'incredibile storia di un mago, che esercitava la professione vicinissimo a San Casciano. Secondo il racconto della signora, l'uomo - che sarebbe morto l'anno successivo all'ultimo delitto del manico - proponeva alle sue clienti la preparazione di pozioni inverosimili da somministrare ai fidanzati. Il mago si sarebbe fatto raccontare in che macchina, in che luogo e in che tempo, le donne si appartavano. Una storia già raccontata alla Sam nell'86, e poi ripetuta nel '94, a processo iniziato. La donna ora si chiede perché non sia stata chiamata a testimoniare al processo.

Due vicende che hanno messo in secondo piano la replica del pm

ai difensori. Un'ora è bastata a Canessa per confermare la richiesta della condanna all'ergastolo di Pacciani: «È vero che i giudici devono stare attenti a non condannare un innocente - ha detto - ma attenzione anche a non mettere un feroce omicida in libertà». E chi vuole intendere intenda.

La replica
Durtissima anche la replica dell'avvocato di parte civile, Luca Saldarelli. È stato durissimo, non solo con l'imputato e con i suoi legali, ma anche con la stampa in generale, colpevole - a suo dire - di aver montato una campagna a favore dell'agricoltore. L'avvocato Saldarelli non ha usato mezzi termini: «Su Pacciani ha pesato una generale antipatia? Questo è assolutamente falso - dice secco - lo smentisce la univoca campagna di stampa innocentista che ha accompagnato l'inchiesta fin dall'inizio. Ma quale antipatia, aveva con sé tutta l'opinione pubblica». Secondo Saldarelli, insomma, tutti i giornali si sarebbero coalizzati a sostenere Pacciani. Affermazioni che hanno destato perplessità fra i giornalisti presenti in aula. Per 39 udienze, dicono, è stato raccontato quello che accadeva: il quadro dell'esule cileno Christian Olivares, attribuito all'imputato e considerato (nella relazione introduttiva) dal pm una sorta di impronta digitale di Pacciani, come i momenti terribili delle deposizioni di Rosanna e Graziella Pacciani, che raccontavano le violenze e gli stupri del padre.

Si conclude l'«assemblea» dei vescovi, ma le religiose esprimono disagio Sinodo, no alle donne sacerdote

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Le religiose sono riuscite a dare, partecipando al dibattito sinodale coraggiosamente ieri, una forte spallata per ottenere più spazi e maggiore considerazione nella Chiesa rispetto ai muri che le emarginavano, anche se non sono riuscite ad ottenere il sacerdozio e l'impegno di avere anche altri incarichi, se meritati, nelle Congregazioni vaticane dove si prendono le decisioni.

Nel messaggio che i padri sinodali hanno approvato e pubblicato ieri si afferma che «le donne consacrate debbono partecipare di più nelle situazioni che lo richiedono nelle consultazioni e nella elaborazione di decisioni nella Chiesa». Senza precisare però il come, e si riconosce che «la loro partecipazione attiva al Sinodo ha arricchito soprattutto la riflessione sulla vita consacrata e sulla dignità della donna e della sua collaborazione nella missione ecclesiale». Quattro righe su cinque cartelle fitte ma indicative della breccia che si è aperta alla donna nella Chiesa, anche se il cammino rimane lungo per realizzare quanto è enunciato nel «messaggio sinodale».

allorché il card. Eduardo Martínez Somalo, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e per le Società apostoliche, rispondendo ieri alle domande dei giornalisti nella conferenza stampa conclusiva dei lavori sinodali, ha detto: «I meriti delle religiose per la loro attività ed impegno nel campo dell'educazione, nella cura dei malati, dei poveri e degli abbandonati sono enormi ed il Sinodo li ha largamente riconosciuti». Ma ha aggiunto che per quanto riguarda gli incarichi nelle Congregazioni e nelle sedi decisionali «alle religiose sarà dato tutto quello che non oltrepassa la frontiera dell'ordine sacro». Una risposta abile ad effetto per il grande pubblico ma non per chi sa bene che gli ordini sacri sono quelli che vengono conferiti al vescovo e al sacerdote, per cui spetta a questi ultimi nei diversi livelli esercitare i diritti decisionali e giurisdizionali per cui ne consegue che, finché vige l'attuale Codice di diritto canonico, le religiose potranno svolgere tutte le attività possibili, nel campo educativo ed assistenziale, ma non potranno accedere nella cosiddetta stanza dei bottoni. Su questo piano, quindi, nulla è cambiato tranne che c'è

una maggiore consapevolezza delle religiose a lottare per ottenere.

Lo ha capito benissimo madre Elsa Ribeiro, la suora brasiliana che è presidente della Clar (Confederazione latino-americana delle religiose) che raggruppa 167 mila religiose, la quale ci ha dichiarato: «Ho 62 anni e non vedrò sulla terra la conquista del sacerdozio da parte delle religiose, ma dal cielo vedrò salire sull'altare le mie consorelle e celebrare il martirio, la morte e la risurrezione di Cristo e quello sarà un grande giorno per la Chiesa». Ha, poi, rivolto un duro attacco alla Curia romana osservando che «le suore che vi lavorano non vengono mai consultate per decisioni importanti». Ed ha rilevato, con molta amarezza, che «le suore nelle Congregazioni vaticane sono confinate in un angolino come centraliniste, dattilografe, addette al lavoro di segreteria o come bariste per fare il caffè (ha detto in portoghese il «cafesino») ai monsignori».

Anche suor Agnes Quaglini, teologa e capo ufficio stampa della Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo, è un po' delusa perché «la Chiesa, anche quella sinodale, non sembra aver aperto molti spazi alle religiose», e, perciò, «si avverte un certo disagio, più o meno masche-

rato, che affiora ogni volta che viene affrontato questo tema». Ed ha osservato che «mentre si riconosce l'apporto prezioso e incisivo delle religiose e delle donne alla vita della missione della Chiesa, la struttura rimane ancora chiusa e, di fronte alla richiesta di una più chiara immagine femminile della Chiesa, ove le religiose e le donne possano essere chiamate ad una responsabilità reale e ad un impegno concreto e autentico ai vari livelli, talvolta questa richiesta viene scambiata per una ricerca di potere». Di qui la rivendicazione di «una più profonda partecipazione e comunione per realizzare in pienezza ciò che Dio offre ad ogni persona».

Oggi, con una solenne concelebrazione religiosa nella Basilica di S. Pietro, questa IX assemblea sinodale ordinaria si concluderà. Spetterà al Papa pubblicare, poi, un documento finale sulla base delle 55 «proposizioni» ricevute tra cui figura la nona in cui si afferma che «la Chiesa, per essere profetica sull'esempio di Cristo, non può non promuovere la dignità e l'ufficio della donna perché possa partecipare ampiamente nell'esercizio della responsabilità secondo il proprio carisma, le proprie capacità e la costituzione gerarchica della Chiesa».

UNIPOLINFORMA

vitaliva		Gestione speciale Vitaliva			
		Composizione degli investimenti al:			
Categorie di attività		30/06/1994	%	30/09/1994	%
Titoli emessi dallo Stato		L. 343.978.920.250	33,66	L. 368.163.901.250	36,05
Obbligazioni ordinarie Italiane		L. 653.491.335.633	63,96	L. 633.140.902.555	62,00
Obbligazioni ordinarie Estere		L. 24.340.000.000	2,38	L. 19.840.000.000	1,95
Totale delle attività		L. 1.021.810.255.883	100,00	L. 1.021.144.803.805	100,00

vitalivaSO		Gestione speciale Vitaliva polizze collettive			
		Composizione degli investimenti al:			
Categorie di attività		30/06/1994	%	30/09/1994	%
Titoli emessi dallo Stato		L. 138.458.020.000	40,34	L. 148.373.670.000	42,18
Obbligazioni ordinarie Italiane		L. 154.527.043.749	45,02	L. 153.168.891.970	43,54
Obbligazioni ordinarie Estere		L. 50.251.879.600	14,64	L. 50.251.879.600	14,28
Totale delle attività		L. 343.236.943.349	100,00	L. 351.794.441.570	100,00

VALUTATTA		Gestione speciale Unica			
		Composizione degli investimenti al:			
Categorie di attività		30/06/1994	%	30/09/1994	%
Titoli emessi dallo Stato		L. 403.600.000	10,90	L. 406.800.000	10,97
Obbligazioni ordinarie Italiane		L. 3.299.915.970	80,10	L. 3.299.915.970	89,03
Totale delle attività		L. 3.703.515.970	100,00	L. 3.706.715.970	100,00

VALUTATTA		Gestione speciale Valutattiva ECU			
		Composizione degli investimenti al:			
Categorie di attività		30/06/1994	%	30/09/1994	%
Titoli emessi dallo Stato		ECU 478.250.000	30,04	ECU 478.250.000	30,04
Obbligazioni di Organismi Internazionali		ECU 1.113.600.000	69,96	ECU 1.113.600.000	69,96
Totale delle attività		ECU 1.591.850.000	100,00	ECU 1.591.850.000	100,00
Valore dell'ECU		L. 1.901,40		L. 1.922,65	

UNIPOL ASSICURAZIONI - Compagnia Assicuratrice Unipol - Società per Azioni - Cap. Soc. 183.951.478.000 int. vers.
 Sede e Direzione Generale: Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna
 Avvenimento all'esercizio delle Assicurazioni D.M. 28.12.62 e D.M. 29.4.1961